

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

17/02/2010 Il Sole 24 Ore	4
Atenei senza «sconti» sulle spese di personale	
17/02/2010 Il Sole 24 Ore	5
Taglio in due tappe per la politica locale	
17/02/2010 Il Sole 24 Ore	7
Scontro sui costi del divorzio fra Acea e Gdf	
17/02/2010 Il Sole 24 Ore	8
Sì dei board alla fusione Iride-Enìa	
17/02/2010 La Repubblica - Palermo	9
Debiti per 120 milioni e rifiuti alle stelle la Regione commissaria l'Ato Simeto	
17/02/2010 La Stampa - NAZIONALE	10
Iride-Enìa, sì alle nozze L'atto di fusione ad aprile I sindaci di Torino Genova e Reggio: progetto valido, buona organizzazione	
17/02/2010 Avvenire - Nazionale	11
Sicurezza ed enti locali: la spinta bipartisan dei Comuni	
17/02/2010 Finanza e Mercati	12
BILANCIO IN REGOLA E CASSA VUOTA	
17/02/2010 Il Secolo XIX - Levante	13
Tributi Italia, esplode la rabbia	
17/02/2010 ItaliaOggi	14
Acea deve sciogliere il nodo Gdf-Suez	
17/02/2010 MF	15
Un altro aumento in casa Acque Potabili Siciliane	
17/02/2010 MF	16
Acea-GdF, spunta la carta arbitrato	
17/02/2010 MF	17
Quanto è caro il monopolio pubblico dell'acqua	
17/02/2010 Gazzetta del Sud	19
Il Comune rimane in bolletta a rischio anche i servizi essenziali	

17/02/2010 Il Piccolo di Trieste - Nazionale «Non tassabili i terreni pertinenziali»	20
17/02/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord In provincia è allarme conti	21
17/02/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst Bollo auto, reggono i rimborsi veneti	22
17/02/2010 Il Sole 24 Ore - NordOvest Battaglia tra stato e regioni sul futuro dell'acqua	23
17/02/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia Expo, metro, Pgt e smog Milano non riesce a decidere	25
17/02/2010 Il Sole 24 Ore - Roma «Troppi vincoli con il patto di stabilità»	28

TOP NEWS FINANZA LOCALE

20 articoli

Istruzione. Salta la proroga sui tetti agli stipendi

Atenei senza «sconti» sulle spese di personale

ASSUNZIONI BLOCCATE Gran parte delle università rischia quest'anno di superare il limite del 90% del fondo ordinario per le retribuzioni dei dipendenti

Nel capitolo istruzione e università del decreto milleproroghe approvato al Senato per l'ultimo passaggio prima della conversione ci sono molti rinvii tradizionali, a partire dall'allungamento della vita del comitato nazionale di valutazione del sistema universitario e del consiglio nazionale della pubblica istruzione, ma manca uno degli appuntamenti più "pesanti": la norma che ogni anno proroga gli "sconti" nei calcoli del rapporto fra la spesa di personale e le università. Nuovi ritocchi al testo sono improbabili, perché i tempi per la conversione sono troppo stretti e non sembrano consentire un altro passaggio a Montecitorio, per cui il 2009 risulta l'ultimo anno governato dagli sconti.

Detta così sembra una questione da tecnici, ma il problema diventa sostanziale dopo il decreto Gelmini del novembre 2008 (il DI 180), che vieta reclutamento e assunzioni negli atenei che nell'ultimo anno hanno dedicato agli assegni fissi al personale più del 90% del fondo di finanziamento ordinario. L'anno scorso la tagliola ha colpito solo quattro atenei, come mostrano i dati degli ultimi consuntivi disponibili (relativi al 2008), e cioè Urbino, Siena, L'Orientale di Napoli e Trieste. Miracolo degli "sconti", che negli ultimi anni hanno sempre permesso di calcolare solo per 2/3 gli assegni fissi al personale convenzionato con il servizio sanitario nazionale. Senza questa alternativa contabile, il 2009 avrebbe chiuso le porte a qualsiasi nuovo ingresso (il blocco riguarda anche il personale tecnico) in 24 università, due delle quali (Urbino e Siena) hanno speso in stipendi una somma addirittura superiore all'assegno statale.

Impossibile oggi stimare quale sarà la situazione dei consuntivi 2010 ma, al netto del turn over che potrebbe concentrarsi in qualche ateneo, la situazione non può che peggiorare: il fondo di finanziamento ordinario, infatti, ha subito una limatura rispetto agli anni scorsi, mentre l'aumento naturale delle anzianità gonfia le uscite fisse per il personale. Anche le università che nel 2008 hanno speso in stipendi tra l'85% e l'89% del proprio fondo statale, quindi, potrebbero superare quest'anno il tetto del 90%.

La spia dei consuntivi 2010 bloccherà concorsi e assunzioni nel 2011, ma la pianificazione per il prossimo triennio è questione di queste settimane e le università dovranno tenerne conto. La strada per evitare una paralisi dei nuovi ingressi in un terzo delle università statali italiani passa da un'accelerazione nell'attività legislativa, che permetta entro l'anno di condurre in porto la riforma della governance accademica scritta nel disegno di legge Gelmini.

All'articolo 5 del Ddl varato a ottobre dal consiglio dei ministri è prevista una nuova disciplina dei bilanci, che fissa il limite massimo delle uscite da dedicare a debito e personale in rapporto alle entrate complessive dell'ateneo (e non solo all'assegno statale). Per centrare l'obiettivo, però, serve il turbo; l'articolo 5 è infatti una delega al governo, per cui in dieci mesi sarebbe necessario arrivare all'approvazione definitiva del provvedimento e al varo dei decreti attuativi.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di salva-enti. Gli emendamenti di governo e relatori in commissione alla Camera

Taglio in due tappe per la politica locale

Giunte ridotte già dal 2010 ma resta il rinvio per i consigli

Marco Mobili

Gianni Trovati

Nessun rinvio per il taglio agli assessori comunali e provinciali, a difensori civici e direttori generali (si salvano però quelli che operano nelle città sopra i 100mila abitanti). Per le province, però, la stretta si alleggerisce e consente di avere un assessore ogni quattro consiglieri; rimangono invece intatti i consigli degli enti locali, che cominceranno a perdere componenti solo a partire dal 2011.

Il Governo, dunque, ci ripensa e con alcuni emendamenti presentati al DI 2/2010, ora all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Montecitorio, aggiusta il tiro sulla stretta ai politici locali. Come aveva annunciato lo stesso ministro per la semplificazione Roberto Calderoli al Sole 24 Ore (lo scorso 7 febbraio), la dieta degli enti locali avverrà in due tappe: prima le giunte, e dall'anno prossimo anche i consigli.

Si precisano anche le norme dedicate a difensori civici, direttori generali e circoscrizioni. Per le prime due figure, cancellando i dubbi iniziali che rischiavano di alimentare un forte contenzioso, gli emendamenti precisano che la cancellazione salva i contratti in corso. Come previsto (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri), i correttivi presentati dai relatori (Massimo Bitonci, della Lega, e Peppino Calderisi del Pdl), la dieta non coinvolgerà i direttori generali dei comuni con più di 100mila abitanti e le circoscrizioni dei comuni con più di 250mila cittadini. Salvi anche i municipi di Roma, visto che i comuni con più di 300mila abitanti non perderanno le ulteriori forme di autonomia previste dall'articolo 17 del Dlgs 267/2000. Il riordino dei difensori civici punta invece sulle province attraverso la figura del «difensore civico territoriale», che vigilerà sulle attività dei comuni della propria zona di competenza. Dall'addio ai consorzi fra enti locali si salvano invece i bacini imbriferi montani (Bim).

Queste modifiche e poche altre hanno superato ieri la scure dell'inaffidabilità, perché solo 65 su 250 emendamenti presentati hanno ottenuto il via libera. Bloccati in commissione i tanti correttivi al patto di stabilità, tra cui anche due modifiche sottoscritte dal governo: quella che avrebbe escluso dai vincoli di finanza pubblica la provincia dell'Aquila e il correttivo salva-Brescia, che avrebbe consentito alla città lombarda (e agli altri comuni nelle stesse condizioni) di non comprendere nelle basi di calcolo le entrate da operazioni straordinarie realizzate nel 2007. Dal blocco si salvano solo i correttivi per i fondi ai piccoli comuni che hanno molti anziani o bambini nella popolazione e alcuni interventi mirati per gli enti colpiti dal terremoto abruzzese. Stop invece alle proposte (tra cui quella di Gian Luca Galletti, Udc) per anticipare il voto comunale a Bologna con una norma dedicata ai consigli comunali e provinciali che si sciolgono per ragioni diverse dalla scadenza del mandato. Su tutte queste partite ora si eserciteranno le commissioni, che consegneranno il testo all'Aula non prima del 26.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I correttivi

In due tappe

Proposto un nuovo calendario per i tagli ai politici locali. Le riduzioni alle giunte comunali e provinciali scatteranno negli enti che vanno al voto a marzo, mentre la stretta ai consigli comincerà ad agire solo dal 2011. Taglio più leggero del previsto nelle giunte provinciali, che potranno contare un assessore ogni quattro consiglieri (e non uno ogni cinque)

Direttori nelle grandi città

L'addio ai direttori generali salva i contratti in essere, per evitare contenziosi. Escluse, poi, le città con più di 100mila abitanti, che potranno continuare a prevedere la figura

Circoscrizioni

Salve anche le circoscrizioni nelle città con più di 250mila abitanti e le ulteriori forme di decentramento in quelle con popolazione superiore a 300mila (per esempio, i municipi di Roma)

Scontro sui costi del divorzio fra Acea e Gdf

CDA ROVENTE I partner pronti a sciogliere le jv, ma Acea chiede 300 milioni mentre i francesi vogliono tutte le centrali. Il cda oggi valuta l'arbitrato

Laura Serafini

ROMA

Potrebbe arrivare oggi lo showdown al vertice di Acea. All'ordine del giorno resta, oltre all'emissione di un bond, la verifica degli accordi di joint-venture con i soci francesi e l'a.d., Marco Staderini, salvo una proposta convincente della controparte all'ultim'ora, è determinato a deliberare l'attivazione dell'arbitrato internazionale per risolvere il contenzioso con i partner. Già, perché la novità è proprio questa: da sei mesi a questa parte Acea e Gdf-Suez, socio al 9,98% dell'utility, non stanno negoziando su una nuova governance per le jv di produzione, trading e vendita di energia, ma stanno discutendo le condizioni per scioglierle e separare le loro strade. E in verità sull'idea di separare i proprio destini sarebbero anche tutti d'accordo. La questione su cui non si trova l'intesa è il prezzo che va pagato per farlo. La scorsa estate, subito dopo aver rifiutato dai francesi il conferimento delle rete gas di Roma in Acea, il management dell'utility ha provveduto a notificare ai soci francesi una contestazione di violazione dell'impegno di esclusiva vigente negli accordi di joint-venture. La violazione deriverebbe dal fatto che Gdf-Suez, saltata l'ipotesi di accordo sulla fornitura di gas all'Acea, aveva cominciato a vendere il gas (derivante dai contratti avuti dall'Eni) sul mercato italiano. E questo quando gli accordi di jv prevedono che ogni attività che Gdf-Suez faccia in Italia debba essere offerta prima in opzione ad Acea. L'utility ha chiesto il risarcimento danni e la cessazione della violazione.

Da allora si è cominciato a valutare cosa fare della collaborazione esistente: si è arrivati alla conclusione che la jv sul trading si può chiudere perché perde soldi, la vendita (ovvero la bollettazione) l'Acea se la può fare da sola. La produzione può essere separata: l'utility si riprende le centrali che aveva conferito in origine, oltre a mantenere la partecipazione (attraverso Eblacea) in Tirreno Power, di cui è azionista assieme ai francesi e a Sorgenia (Cir). L'alternativa è il mantenimento della jv sulla produzione, ma a quel punto Gdf-Suez deve cessare di operare in proprio rispettando l'esclusiva. A dicembre si era arrivati vicino a una soluzione: Gdf aveva offerto tra 200 e 300 milioni per liquidare il danno pregresso e liberarsi dall'esclusiva, ma pretendeva per quella cifra di rilevare anche le centrali di proprietà di Acea. Ma il management ha detto no. Il negoziato è ripreso, per poi arenarsi di nuovo la scorsa settimana, quando il sindaco Gianni Alemanno è dovuto intervenire in prima persona per ribadire che Acea non rinuncerà alla produzione, e dunque alle centrali. I consiglieri francesi in cda, dal canto loro, talvolta sembrano bloccati sul loro cammino dalle stringenti direttive della casa madre francese. Altre volte hanno invocato una clausola degli accordi che offre un'opzione a Gdf per salire al 100% della jv produzione e prendersi tutte le centrali. In un simile contesto Staderini ha deciso di mettere un freno, ora che si avvicina l'assemblea di aprile: gli avvocati gli hanno fatto notare che qualsiasi azionista potrebbe contestare che sono trascorsi troppi mesi dall'inizio della violazione senza che sia stato fatto nulla. E per questo è deciso a invocare un arbitrato internazionale. Ma la scorsa settimana i francesi, di fronte a questa prospettiva, avevano chiesto un rinvio del cda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il presidente genovese Roberto Bazzano la «firma dell'atto sarà entro fine aprile»

Sì dei board alla fusione Iride-Enìa

Domenico Ravenna

GENOVA

Il primo tassello della fusione si sistema nel giorno in cui i cda di Iride ed Enìa fanno scattare l'annunciato disco verde al progetto. Ieri, Roberto Bazzano, presidente della multiutility ligure-piemontese, è arrivato alla riunione del consiglio con in tasca il parere favorevole di Bnp Paribas e Banca Imi, advisor di Iride, alla congruità del rapporto di concambio: la moratoria fiscale, sul versante Iride, e il decreto Ronchi, su quello Enìa, non impattano, secondo gli advisor, sul rapporto stabilito di 4,2 azioni Iride per ogni azione Enìa.

Per un tassello che si è sistemato ieri, un altro dovrebbe andare a posto entro una quindicina di giorni. Si tratta della fairness opinion richiesta dai vertici Enìa ai propri advisor, Mediobanca e Credit Suisse. «Non ci aspettiamo grandi modifiche», rassicura, in proposito, l'a.d. della multiutility emiliana, Andrea Viero.

Tempistica del progetto. Bazzano ha ribadito (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) l'obiettivo di mettere la firma sotto l'atto di fusione prima delle assemblee delle società in calendario per la fine di aprile. «Nell'ipotesi peggiore - aggiunge di rincalzo Viero - arriviamo al primo giugno». La nuova multiutility si accinge a disporsi ai nastri di partenza in virtù di una massa critica rappresentata da quasi 4 miliardi di ricavi, 1,5 miliardi di capitalizzazione e 5mila addetti. Nella graduatoria delle consorelle italiane, la società post fusione si colloca al secondo posto (dati 2008), preceduta dai lombardi di A2A, per livello di ricavi e, al terzo posto, preceduta da A2A e dalla romana Acea, per quanto riguarda gli utili. Primo player nel comparto del teleriscaldamento e al terzo posto nel ciclo dell'acqua.

Il via libera dei consigli di amministrazione è stato accolto alla stregua di un viatico dai sindaci delle tre città in prima linea sul progetto di fusione, la genovese Marta Vincenzi, il torinese Sergio Chiamparino e il reggiano Graziano Delrio in rappresentanza dell'azionariato di controllo di Genova-Torino, con una quota del 36%, e di Reggio Emilia-Piacenza-Parma, che controlleranno il 23,6% del nuovo soggetto aggregato nel quale la quota in mani pubbliche non potrà scendere sotto il 51%. Ieri, i tre sindaci-azionisti hanno potuto salutare ufficialmente un'intesa che il lungo braccio di ferro ingaggiato dai manager aveva tenuto in sospeso fino all'ultimo.

In una nota congiunta, Vincenzi, Chiamparino e Delrio rimarcano come «i Comuni hanno sempre supportato l'operazione di fusione, consapevoli delle necessità di creare una realtà con una massa critica significativa in grado di confrontarsi e competere con i grandi player nazionali ed europei».

Certi che il nuovo soggetto sarà in grado di interpretare un ruolo primario nello scenario globale dell'energia e dei servizi idrico-ambientali, «anche realizzando i cospicui investimenti che la crescita dimensionale permetterà di affrontare». Ma Vincenzi, Chiamparino e Delrio guardano già oltre al nuovo perimetro tracciato dall'aggregazione. E reputano la fusione fra Iride ed Enìa «un buon auspicio per future operazioni industriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PIAZZA AFFARI

1,1 miliardi

La capitalizzazione di Iride

Il valore di mercato di Iride è di 1.125 milioni di euro. Il titolo della utility che dall'inizio dell'anno è salito dell'1,73%, lunedì, dopo che nel fine settimana è stato trovato sulla governance per l'integrazione con Enìa, è balzato del 4,5%. Ieri, le prese di beneficio hanno portato a una flessione dell'1,31%

595 milioni

Il valore di Enìa

La più piccola fra le due società che vanno verso la fusione è Enìa, la cui capitalizzazione di Borsa è di 595 milioni. Il titolo in rialzo del 4,35% da inizio anno ieri ha chiuso in calo dell'1,78%

In alcuni comuni del Catanese l'evasione della tassa sullo smaltimento sfiora il novanta per cento
L'emergenza

Debiti per 120 milioni e rifiuti alle stelle la Regione commissaria l'Ato Simeto

Castiglione polemico "Lombardo mette le mani sull'ultimo ente libero in tutta la provincia etnea"
ANTONIO FRASCHILLA

LA REGIONE commissaria l'Ato rifiuti Simeto Ambiente e avvia accertamenti contabili nei 18 Comuni sommersi dai rifiuti perché da due mesi i netturbini non ricevono lo stipendio. Ieri il governatore Raffaele Lombardo, insieme all'assessore all'Energia Piercarmelo Russo, ha firmato il decreto che dà via libera al commissariamento dell'Ato colabrodo, i cui lavoratori da diversi giorni sono in stato di agitazione, mentre la spazzatura si accumula a quintali nelle strade e la Protezione civile nazionale ha dovuto far intervenire l'esercito. Con questo provvedimento la Regione, insieme a delegati della prefettura di Catania, entrerà direttamente nella gestione dell'Ato, avviando anche «ispezioni nei bilanci dei Comuni che non pagano il servizio di raccolta» e prendendo in carico la riscossione della tassa sui rifiuti. «Intanto abbiamo stanziato un milione di euro, che si aggiungono ai due milioni dello scorso mese, per pagare gli stipendi, poi inizieremo le verifiche sui bilanci degli enti locali», dice l'assessore Russo.

Enti locali che da un lato hanno aumentato del 200 per cento la tassa sui rifiuti in pochi anni, e dall'altro adesso non riescono a riscuoterla: ad Adrano pagano la tassa soltanto il 12,8 per cento dei cittadini, a Paternò il 15 per cento e a Misterbianco il 34 per cento. Da qui l'impossibilità per gli enti locali di poter versare le somme dovute all'Ato Simeto Ambiente, che intanto affonda.

«Lombardo finalmente riesce a commissariare l'ultimo ente che era rimasto libero in tutta la provincia etnea - dice Giuseppe Castiglione, presidente della Provincia di Catania - La verità è che, ancora una volta, non si affrontano le cattive gestioni e non si tagliano gli sprechi». «Va bene la risposta celere della Regione per dare garanzie ai lavoratori, ma non si può procedere sempre per commissariamenti», aggiunge il segretario della Funzione pubblica Cgil, Michele Palazzotto. L'Ato Simeto Ambiente da diversi mesi è sull'orlo del fallimento e a pagarne le conseguenze sono i cittadini di grandi centri come Belpasso, Biancavilla, Adranoe Paternò. Gestito sempre da politici, come l'ex capogruppo dell'Mpa alla Provincia, Domenico Galvagno, o l'ex assessore di An Andrea Castelli, l'Ato ha debiti per oltre 120 milioni di euro. Costituito nel 2002, sono stati assunti funzionari che adesso non fanno praticamente nulla perché il servizio è stato esternalizzato a una società esterna per 125 milioni di euro, il consorzio d'impres Simco, che ha altri 520 dipendenti. Al palo poi la differenziata: difficile che in questo Ato possa essere incrementata visto che della Simco, che si occupa della raccolta, fa parte la Oicos, che a sua volta gestisce la discarica più cara della Sicilia, quella di Motta Sant'Anastasia, dove per ogni chilo d'immondizia che vi si deposita l'Ato deve pagare 0,90 euro (contro una media in Italia di 0,30 euro).

Da due mesi inoltre i lavoratori non ricevono lo stipendio, ed è dovuto intervenire l'esercito in questi giorni per raccogliere i sacchetti dell'immondizia che si accumulano attorno ai cassonetti. Ieri una delegazione di netturbini, capitanata dal sindaco di Adrano, Giuseppe Ferrante, e da quello di Paternò, Giuseppe Failla, ha manifestato a Roma davanti a Montecitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OK DEFINITIVO DEI CDA ALLA NASCITA DELLA SECONDA MULTIUTILITY CON RICAVI PER 4 MILIARDI

Iride-Enìa, sì alle nozze L'atto di fusione ad aprile I sindaci di Torino Genova e Reggio: progetto valido, buona organizzazione

L'Ad Garbati: "Saremo operativi all'inizio dell'estate"
LUCA FORNOVO

TORINO

Forse è davvero finito il tormentone delle nozze tra Iride ed Enìa, rimaste in sospenso per oltre un anno. Ieri i Consigli d'amministrazione delle due società hanno dato il sì definitivo alla nascita della seconda multiutility italiana e ora si cerca di accelerare per recuperare il tempo perduto nei battibecchi tra manager e sindaci per decidere poteri e controlli del nuovo gruppo che avrà ricavi per quasi 4 miliardi di euro.

«Riteniamo che l'atto di fusione - spiega l'Ad di Iride, Roberto Garbati - possa essere sottoscritto intorno al 26-27 aprile, prima dell'assemblea degli azionisti che delibererà sul bilancio 2009. La nuova entità giuridica inizierà a funzionare al più tardi il primo luglio». Ma prima dell'atto di fusione, aggiunge il presidente di Iride, Roberto Bazzano, dovrà essere espletata la costituzione del previsto «patto parasociale con l'inserimento della clausola del 51% in mano pubblica» che dovrà essere votato dagli 80 Comuni emiliani. Soddisfatti i sindaci di Torino, Sergio Chiamparino, di Genova, Marta Vincenzi e di Reggio Emilia, Graziano Delrio che parlano di «progetto valido» ed esprimono la certezza che «sarà di buon auspicio per future operazioni industriali».

Intanto gli advisor di Iride (Bnp Paribas e Banca Imi), ha spiegato Bazzano, hanno dato parere positivo al rapporto di concambio di 4,2 azioni della società ligure-piemontese Iride per ogni titolo di Enìa. A sua volta la società emiliana, che attende un parere dai suoi consulenti (Mediobanca e Credit Suisse), non si aspetta colpi di scena. «Non ci aspettiamo grandi modifiche - ha spiegato Andrea Viero, Ad di Enìa - e penso che entro fine febbraio avremo la loro opinione».

Insomma forse è davvero la volta buona e prima dell'estate partirà la nuova multiutility da 3,8 miliardi di fatturato, 150 milioni di utili, 5 mila dipendenti e un valore in Borsa di circa 1,6 miliardi. Il gruppo sarà strutturato su un nuovo modello, fortemente voluto da Bazzano, che prevede «una holding snella con sede a Reggio Emilia che ha poteri di indirizzo strategici - spiega il presidente di Iride - e dei caposettore forti nella gestione del loro business». Un modello che permetterà alle società operative sottostanti di svilupparsi su ogni singolo business, dal gas all'acqua, dai rifiuti all'energia elettrica.

La nuova super municipalizzata dovrebbe avere come azionisti i Comuni di Genova e Torino (tramite la holding Fsu) con il 36% del capitale, i Comuni di Piacenza, Parma e Reggio Emilia col 23,6%, il fondo Equiter (Intesa Sanpaolo) con quasi il 3%, la Fondazione Crt col 2,5% e Amber Capital con più del 2%. I soci di Iride-Enìa nomineranno il nuovo Cda e molto probabilmente Roberto Bazzano (Iride) avrà la presidenza, Andrea Allodi (Enìa) la vicepresidenza, Roberto Garbati (Iride) sarà l'Ad mentre Andrea Viero (Enìa) ricoprirà il ruolo di direttore generale.

Schifani

Sicurezza ed enti locali: la spinta bipartisan dei Comuni

Vizzini: «In arrivo un testo condiviso» Bianco: «Un ruolo di coordinamento alle Regioni sarebbe incostituzionale» «La gestione del problema non può essere solo dello Stato» Il presidente del Senato ricorda la riduzione dei reati accertati dopo il pacchetto sicurezza Ma dice: «No ai quartieri ghetto»
ANGELO PICARIELLO

DA ROMA I Comuni si ritagliano un ruolo sulla sicurezza. Il lavoro fin qui compiuto dalla Commissione Affari costituzionali del Senato, in materia di sicurezza negli Enti locali, ha manifestato «la non formale volontà di giungere ad una sintesi, sulla quale le forze politiche di maggioranza e di opposizione possono convergere», assicura il presidente Carlo Vizzini. Certo, c'è la tematica delle cosiddette roride che divide, ma se già si parla, più correttamente, di «associazioni di volontari», tanti sindaci non si dicono contrari, all'incontro su "La sicurezza urbana, il ruolo dei Comuni", organizzato al palazzo Giustiniani del Senato, dall'Anci e dall'associazione parlamentari amici dei Comuni presieduta da Enzo Bianco, del Pd, e di cui è vice Osvaldo Napoli, del Pdl. Arriva il presidente del Senato Renato Schifari, e l'ex sindaco di Catania, ed ex ministro dell'Interno, conferma: «Presidente, posso assicurarle che arriverà fra poco all'esame un provvedimento che è condiviso per l'ottanta per cento da entrambi gli schieramenti». Un testo che, appunto, affidando ai Comuni nuove competenze evita snaturamenti e nega ruoli di coordinamento che vengono affacciati per altri enti territoriali. «Ci sono tentativi più o meno subdoli di togliere la gestione della polizia locale ai municipi e di assoggettarla ad altri compiti, in controtendenza - dobbiamo dirlo - alle norme costituzionali», avverte Bianco, confermano un approccio «pragmatico e non ideologico». Tocca allora a Schifari tirare le conclusioni, davanti a una platea insolitamente costituita, in gran parte, da comandanti delle diverse polizie municipali, che reclamano a loro volta un indirizzo di legge univoco, contro le ordinanze "creative" non di rado provenienti dai loro sindaci. Parla anche dei fatti di via Padova, Schifani. Dice che «l'idea di quartieri ghetto, di città fantasma, di cittadelle dormitorio, di aree separate, dove la stessa parola "appiccicata" diventa sinonimo di "rifugio" o "nascondiglio", è l'anticamera dell'insicurezza e dell'illegalità», dice il presidente del Senato. Ma sul tema in esame conviene con le linee bipartisan emerse dall'incontro: «Il controllo del territorio - dice Schifani - non può appartenere soltanto allo Stato ma deve vedere impegnati anche i poteri locali», spiega. «La repressione si coniuga con la prevenzione - aggiunge il presidente del Senato -, e i poteri delle autonomie locali sono tali da attribuire loro un ruolo importante sia in una direzione che nell'altra». Cita dati «soddisfacenti», che valuta come ricollegabili all'entrata in vigore del "pacchetto sicurezza". «Nel 2008 è stata registrata una sensibile diminuzione dell'8,1 per cento dei reati accertati rispetto al 2007». Tuttavia, insiste Schifani, «i rapporti tra Comuni, Province, Regioni e autorità di pubblica sicurezza vanno interconnessi con maggiore forza e una più intensa collaborazione fra Forze dell'ordine nazionali e locali».

CONTRO TENDENZA

BILANCIO IN REGOLA E CASSA VUOTA

In ordine ai 9 miliardi di euro che Banca d'Italia avrebbe anticipato al ministero degli Interni e per i quali "mancherebbe la copertura", si precisa che tali anticipazioni di tesoreria riguardano pagamenti contabilizzati in conto sospesi. Le sistemazioni di tali partite sono delle mere regolazioni contabili e quindi non comportano alcun effetto peggiorativo sui saldi di finanza pubblica». In sintonia con questa nota del Tesoro, anche la Banca d'Italia ha fatto sapere ieri che nessun effetto può derivare sul fabbisogno o sul debito pubblico dalla regolazione di quelle partite. Corte dei conti, dunque, avrebbe preso un abbaglio, nella relazione anticipata lunedì da Radiocor. Governo e Banca centrale hanno ragione, ma Corte dei conti non ha torto. Si possono avere (per esempio) floridi asset patrimoniali, ma se manca il cash flow si può divenire insolventi. Altrimenti non si capirebbe perché il fisco fa di tutto per rinviare pagamenti o il rimborso dei crediti d'imposta dei contribuenti, contabilizzati in bilancio. E allora, o si cedono proprietà (a chi?) o si stampa moneta, ipotesi oggi per fortuna vietata dalle regole europee. Il problema - da decenni sostiene inascoltato Luigi Cappugi (in passato, anche su queste colonne) - è che in Italia manca il conto consolidato di tutto il settore pubblico. Sarebbe bene ricordarsene. Prima di addentrarsi nella selva oscura del federalismo fiscale.

LA CRISI DELLA SOCIETÀ DI RISCOSSIONI: I LAVORATORI PASSANO ALL'AZIONE

Tributi Italia, esplode la rabbiaPresidio davanti al Comune di Rapallo, sedie in strada per bloccare auto e moto
SILVIA PEDEMONTE

RAPALLO. Alle nove, davanti all'ingresso del Comune di Rapallo, in piazza delle Nazioni, lavoratori e rappresentanti sindacali finiscono di sistemare le bandiere e i cartelloni. «Sindaco, se sei un sindaco batti un colpo», c'è scritto in uno striscione. «Tributi Italia spa sei mesi senza stipendio e da domani senza lavoro anche grazie al Comune di Rapallo», la scritta che campeggia in un altro. Fischietti in bocca per protestare rumorosamente, volantini siglati Cgil Filcams, Cils Fisascat e Uil TuCs che vengono distribuiti ai passanti. E spuntano anche delle sedie, che vengono messe in strada, per non far passare, in segno di protesta, le auto e le moto che attraversano la piazza. Così, ieri, per l'intera mattinata, i lavoratori di Tributi Italia - tre, quelli di Rapallo, più i rinforzi arrivati dalle altre sedi, a partire da quella centrale di Caperana e i rappresentanti sindacali - hanno iniziato la loro protesta. Il giorno prima, lunedì mattina, proprio i tre lavoratori di Rapallo di Tributi Italia - Andrea Vattuone, Marco Gusso e Tullio Arata - assieme ai rappresentanti sindacali, si erano incontrati con il sindaco del Comune di Rapallo Mentore Campodonico e con i dirigenti per chiedere che nel nuovo bando di gara per l'affidamento in concessione del servizio accertamento e riscossione tributi venga messa la clausola sociale di obbligo, per il gestore che vincerà la gara, di assorbire il personale impiegato dal precedente concessionario. Ma nel bando emesso da Rapallo (che scade il 9 marzo) l'unica clausola presente è quella di «effettuare le assunzioni dando priorità al personale impiegato dal precedente concessionario». Priorità, non obbligo. Da qui, da ieri, la protesta ad oltranza, anche con l'arrivo e il sostegno dei dipendenti di Tributi Italia delle altre sedi. Come Viviana Carbone, 46 anni (Rsa Filcams Cgil della sede di Chiavari): «La situazione è di incertezza totale - afferma - a Chiavari in sede siamo in 63 lavoratori, più 4 dell'agenzia e da più di 5 mesi non riceviamo lo stipendio. Per noi della sede centrale la situazione è se possibile ancora peggiore rispetto alle agenzie territoriali. Speriamo che Chiavari non segua la strada che ha preso il Comune di Rapallo». Federica Solari, 35 anni, fino al 2006 è stata una dipendente di Tributi Italia a Rapallo, poi si è spostata a Caperana. Ora non lavora più a Tributi Italia: «Questa mattina sono venuta in piazza in segno di solidarietà ai miei ex colleghi». Fra chi manifesta c'è anche Fabrizio Geniale, 35 anni, da sei anni dipendente a Caperana: «Da quello che sappiamo, sembra che su più di mille dipendenti di Tributi Italia ne rimarranno solo 55, quelli della parte amministrazione-contabilità. Quello che secondo me va rimarcato è che a livello nazionale di questa vicenda non si sa nulla, nessuno parla di come il privato ha gestito i soldi pubblici, ovvero di tutti noi cittadini. Tributi Italia lavora in più di 200 Comuni, in tutta Italia e sono convinto che molti enti locali si troveranno sul lastrico». Anche la trentenne Valentina Campomenosi lavora da 10 anni a Caperana: «Vivo quello che sta accadendo con molta ansia, non c'è nessuna garanzia. Noi stiamo cercando di attirare l'attenzione, ma non sentiamo affatto la vicinanza di chi potrebbe tutelarci alla situazione terribile che stiamo vivendo». Lo stato di agitazione e gli scioperi, con i presidi, andranno avanti ad oltranz, conferma Domenico Lasalandra, 55 anni, funzionario responsabile Cgil Tigullio e Golfo Paradisi: «Continueremo con le manifestazioni e le lotte sindacali e interpellaremo anche i nostri legali su quanto accaduto a Rapallo: in molti altri Comuni la clausola sociale è stata inserita senza problemi».

SENZA SOLDI DA MESI Viviana Carbone, sede di Chiavari: «La situazione è di totale incertezza»

Foto: Lavoratori di Tributi Italia e rappresentanti sindacali davanti al municipio di Rapallo

Foto: Lo striscione contro il primo cittadino, Mentore Campodonico

Foto: Il blocco del traffico. A destra, l'assessore regionale Giovanni Vesco e il consigliere Ezio Chiesa con il sindaco

Possibile decisione già oggi in cda

Acea deve sciogliere il nodo Gdf-Suez

Dopo il rinvio della scorsa settimana, e a meno di nuovi colpi di scena, oggi tornerà a riunirsi il cda di Acea. Un board, che dovrebbe risultare delicato per il destino degli accordi tra l'utility capitolina e il partner francese Gdf-Suez. All'ordine del giorno ci dovrebbe essere il bond da 500 milioni di euro destinato agli investitori istituzionali, di durata decennale e sarà quotato in Lussemburgo. Ma il piatto forte del cda dovrebbe essere lo status della trattativa con i soci francesi, azionisti con il 10% circa e partner nelle joint venture elettriche in AceaElectrabel. Secondo le fonti, è possibile che l'a.d. di Acea, Marco Staderini, porti all'attenzione dei consiglieri un ricorso all'arbitrato nei confronti di Gdf-Suez. Una mossa che potrebbe mettere la parola fine alle trattative con i francesi e aprire un fronte legale. Il procedimento stragiudiziale dovrebbe avere a oggetto il mancato rispetto del contratto di esclusiva da parte dei francesi. Il cda potrebbe trovarsi domani davanti ad un bivio: accettare l'ipotesi legale oppure respingerla per cercare fino in fondo un'ultima mediazione alla trattativa.

Un altro aumento in casa Acque Potabili Siciliane

I soci sono chiamati a versare nuova liquidità in Acque Potabili Siciliane (Aps). Un'operazione che si è resa necessaria perché la società, controllata da Acque Potabili (quotata sullo Standard e di cui Iride detiene il 30% del capitale) con il 52% e partecipata al 9% da Mediterranea delle Acque, non è ancora riuscita a venire a capo del contratto di servizio firmato nel 2007 l'Ato1 di Palermo. Così la gestione ordinaria continua a generare ingenti perdite. Al 30 settembre il rosso nei conti di Aps ammontava a 7,5 milioni di euro, tale da rendere necessario l'abbattimento e la successiva ricostituzione del capitale sociale. Insomma, i soci sono chiamati a iniettare nella controllata siciliana ancora 5 milioni. Ma il versamento della somma non avverrà in un'unica soluzione, per permettere agli azionisti di Aps di valutare la situazione della società prima di versare interamente il nuovo aumento di capitale. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, se Aps non raggiungesse un accordo con l'Autorità d'Ambito potrebbe addirittura decidere di abbandonare la Sicilia. Secondo la società, infatti la revisione del Piano d'Ambito è una condizione indispensabile per il suo equilibrio finanziario e dunque per il proseguimento delle attività. Senza contare che il mancato accordo potrebbe anche portare a una revisione del contratto di finanziamento ottenuto da Dexia e Biis per consentire gli investimenti richiesti all'ammodernamento dell'infrastruttura. Inoltre, finché i conti rimarranno in rosso, Aps non potrà prendere in carico gli altri Comuni della provincia di Palermo (al momento gestisce il servizio in 52 degli 81 comuni previsti) che non rientrano ancora nella sua gestione nonostante le previsioni del contratto firmato nel 2007. Le richieste della società sono già state esposte all'Autorità d'Ambito e riguardano il via libera al piano di investimenti e agli interventi di manutenzione straordinaria per rendere efficiente la gestione della rete idrica, misure compensative che bilancino i volumi bassi di acqua venduta, stop alla morosità degli utenti e poi subito approvazione delle nuove tariffe e trasferimento della banca dati sui cittadini che usufruiscono del servizio idrico. (riproduzione riservata) Luisa Leone

OGGI IN CONSIGLIO L'AD STADERINI POTREBBE METTERE AI VOTI LO SCIoglIMENTO DEI PATTI **Acea-GdF, spunta la carta arbitrato**

La mossa servirebbe a sbloccare lo stallo in cui si trovano le trattative tra la multiutility romana e il partner francese Sul tavolo del board anche il bond da 500 milioni di euro
Andrea Bassi

Quello di oggi si preannuncia come un cda ad alta tensione per Acea. Tra i punti all'ordine del giorno del board c'è, ancora una volta, il rinnovo dell'alleanza strategica con i francesi di Gaz de France-Suez. Secondo indiscrezioni raccolte da MF-Dow Jones, l'amministratore delegato Marco Staderini oggi potrebbe decidere di forzare la mano e chiedere al consiglio un voto sulla questione. La scelta dovrebbe essere tra l'avvio di un arbitrato internazionale (per il quale Staderini si è fatto preparare due pareri da altrettanti studi legali) per sciogliere le attuali joint venture con GdF-Suez o l'ottenimento di un mandato definitivo a chiudere gli accordi in discussione. Insomma, si tratterebbe di un modo per uscire dallo stallo nel quale è finita la trattativa tra la multiutility romana e i soci transalpini. Dopo oltre un anno di negoziati, dopo aver stralciato l'accordo raggiunto dal precedente amministratore delegato, Andrea Mangoni, Acea e GdF-Suez ancora non sono riuscite a far quadrare il cerchio, di fatto bloccando la società capitolina in un limbo. Fino a ieri i nodi sul tappeto dell'intesa non erano ancora stati sciolti, nonostante lo schema sia ormai abbastanza definito. Con gli eventuali nuovi accordi dovrebbero sopravvivere soltanto due joint venture tra Acea e francesi: nella produzione e nella vendita di energia. La prima a maggioranza e conduzione di GdF-Suez, la seconda a maggioranza e conduzione di Acea. Il principale ostacolo restano le compensazioni economiche e il valore degli asset da conferire. Per crescere nella produzione GdF-Suez dovrebbe versare un conguaglio ad Acea, ma sull'entità della cifra romani e francesi sarebbero distanti. Inoltre GdF-Suez vorrebbe comunque raggiungere un accordo ampio con la multiutility, comprendente anche un'intesa sul conferimento dei contratti di import di gas che fanno capo ai francesi e su una partecipazione congiunta a un prossimo consorzio nucleare alternativo a Enel-Edf. L'altra ipotesi sul tavolo dell'odierno cda di Acea, come detto, è il ricorso a un arbitrato internazionale per sciogliere la partnership. Il presupposto è che Staderini contesti in consiglio ai francesi la rottura dello shareholders agreement firmato nel 2000 tra la multiutility capitolina ed Electrabel. La decisione potrebbe essere giustificata dal mancato rispetto da parte di GdF-Suez degli accordi di esclusiva nella vendita e distribuzione di energia in Italia. L'infrazione dello shareholders agreement sarebbe avvenuta con l'acquisto da Pirelli della maggioranza di Italcogim, società attiva nella vendita di energia e gas. Ma una simile versione potrebbe comunque venire contestata dai francesi. L'accordo del 2000 era stato siglato con Electrabel, società rilevata prima da Suez e quindi poi confluita in GdF-Suez. Italcogim insomma già faceva parte di un gruppo decisamente più largo di quello che nel 2000 aveva firmato i patti con Acea. L'eventuale arbitrato dovrebbe comunque decidere sul solo valore delle opzioni put e call già previste dallo shareholders agreement. GdF-Suez dispone di una call sulla joint venture della produzione e una put sulla vendita, mentre per Acea vale il contrario. Più complessa la definizione della società comune nel trading. La partita degli accordi strategici con i francesi si intreccia con quella del rinnovo del board dell'utility. Con l'approvazione del bilancio va infatti a scadenza l'intero cda che deve essere rinominato. Nonostante il Comune di Roma, socio di controllo con il 51% di Acea, non sia proprio soddisfatto dell'attuale gestione e del protrarsi indefinito dei negoziati con i francesi, potrebbe avere delle difficoltà a mandare a casa un vertice in carica da meno di un anno e al quale ha affidato la complessa gestione del rinnovo dei patti. Sullo sfondo vanno poi monitorate le mosse di Francesco Gaetano Caltagirone. Approfittando del calo del titolo in borsa, il costruttore romano è salito all'8,9% e, secondo fonti finanziarie, potrebbe continuare a comprare titoli a Piazza Affari per raggiungere almeno la quota dei francesi (circa il 10%). Intanto oggi Acea dovrebbe dare il via libera anche al bond da 500 milioni. (riproduzione riservata) Marco Staderini www.milanofinanza.it/acea

Foto: foto="img0.jpg" xy="" croprect=""

Quanto è caro il monopolio pubblico dell'acqua

Andrea Ronchi*

Sono passati tre mesi dalla definitiva approvazione del decreto contenente la riforma dei servizi pubblici locali e la liberalizzazione della gestione del servizio idrico e in questi 90 giorni abbiamo ascoltato critiche demagogiche, slogan e messaggi fuorvianti, nel nome della facile ricerca dell'allarmismo o del consenso. Il tam tam è partito impetuoso: «È in corso la svendita dell'acqua ai privati». Una cortina fumogena che ha omesso come il testo abbia fortemente ribadito che l'acqua è un bene pubblico e tale resterà anche con le nuove norme. È paradossale assistere a questo fuoco di sbarramento, a questo spostamento di prospettiva dopo che per anni è stata invocata la riforma dei servizi pubblici locali. È il segno tangibile di un conservatorismo che investe ancora larga parte del Paese, talvolta per ragioni ideologiche, talvolta nel nome di interessi non difficili da individuare. E dispiace leggere questa malafede di fondo nel momento in cui viene tagliato il traguardo di una riforma perseguita, nell'arco di dieci anni, da governi di colore diverso attraverso ben tre tentativi legislativi. Il fine ultimo di tale provvedimento è quella di rendere più aperto e competitivo il settore dei servizi pubblici locali, vera cartina di tornasole della qualità della vita dei cittadini. Per fare questo si è deciso di puntare sull'industrializzazione del sistema, irrobustendo le aziende, introducendo il meccanismo delle gare e consolidando il mercato dei servizi, anche tramite l'ingresso dei privati. E proprio sul ruolo di questi ultimi desidero soffermarmi. Non abbiamo nulla contro la gestione pubblica di un servizio. È però inaccettabile sostenere che l'acqua debba essere gestita da un monopolio pubblico. Questo perché troppo spesso i monopoli hanno generato diseconomie di scala e si sono tramutati in carrozoni, diventando fonte inesauribile di sprechi. La stella polare di questa riforma deve essere il servizio fornito al cittadino. Il discrimine, quindi, non deve essere la scelta tra pubblico e privato ma piuttosto la possibilità di un vero confronto competitivo tra più candidati gestori. Soltanto pochi giorni fa Le Monde ha pubblicato un articolo intitolato: «Distribuzione dell'acqua: si risveglia la concorrenza, i prezzi si abbassano». Secondo il quotidiano, in Francia nell'ultimo anno si è verificato un calo medio delle tariffe tra il 5 e il 9% e questo perché, cito testualmente, «il settore, che ha per molto tempo funzionato come un oligopolio, si è aperto alla concorrenza sotto la pressione delle scelte compiute a livello municipale». Di questa indagine, sulla stampa italiana che pure molto si è spesa contrabbandando per settimane una fantomatica «privatizzazione dell'acqua», non si è trovata traccia. Ma guardiamo all'attuale panorama italiano. Sulle circa 100 società che gestiscono le risorse idriche del nostro Paese non più di dieci sono in mano ai privati. Ergo: la presenza del pubblico è del tutto preponderante. Ciononostante dal 1998 al 2008 le tariffe sono cresciute del 47%. Aumenti giustificati con promesse di investimenti che si sono realizzati solo nella misura del 49%. Non sono questi i soli dati che vale la pena sottolineare. L'acqua, infatti, non è un bene infinito. È piuttosto una risorsa il cui uso e gestione richiede una perizia particolare, nella consapevolezza che il deterioramento dei corpi idrici produrrebbe conseguenze indefinibili per la sopravvivenza del nostro pianeta. È possibile, dunque, continuare a tacere sul fenomeno della dispersione, con il 34% dell'acqua potabile (circa 3-4 mila miliardi di metri cubi) sprecata a causa di gestioni inefficienti, percentuale che supera il 50% in alcune regioni? Tutto questo, ovviamente, ha un costo non solo ambientale ma anche economico, quantificabile in 4-5 miliardi. Ebbene, chi finisce per pagare tutto ciò? Ovviamente i cittadini chiamati a risanare con la fiscalità ordinaria i bilanci dei Comuni. Per questo dobbiamo archiviare il capitolo degli affidamenti in-house a quei soggetti che altro non sono che una emanazione dei Comuni e cancellare il proliferare di società che, con le debite eccezioni, assomigliano spesso a stipendifici o a piccole cittadelle del potere. Il governo, naturalmente, è determinato a tenere alta la guardia e a tutelare il cittadino-consumatore rispetto a possibili comportamenti speculativi. Per questo ritengo necessaria l'istituzione di un soggetto indipendente che si occupi specificamente di questo settore e controlli prezzi, gare e investimenti. Non possiamo dimenticare, infine, che il dettato comunitario ci chiede il rispetto dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, trasparenza, adeguata pubblicità e non discriminazione e

parità di trattamento per l'affidamento ai privati o alle aziende miste pubbliche-private dei servizi pubblici. Su questo fronte abbiamo agito d'anticipo evitando di incappare nelle procedure d'infrazione europee. Anche per questo sarebbe importante che i media e gli amministratori locali investissero le loro energie non per tutelare lo status quo ma per aiutarci ad attuare nel modo corretto questa riforma. È sacrosanto esercitare il diritto-dovere di vigilanza. Ma è tempo di uscire dal fortino della conservazione e lavorare insieme per modernizzare e far crescere il sistema Italia. (riproduzione riservata) * ministro per le Politiche Comunitarie

Il Comune rimane in bolletta a rischio anche i servizi essenziali

Sebastiano Salemi AUGUSTA Il Comune sta vivendo una situazione finanziaria oltremodo difficile e delicata. Le casse dell'ente sono praticamente vuote e si vive in una situazione drammatica dal punto di vista economico. A rischio ora ci sono anche i servizi essenziali. A determinare questo stato di cose oltre alla riduzione dei contributi statali e regionali è soprattutto il cospicuo credito che il Comune megarese vanta nei confronti della "Tributi Italia" (ex San Giorgio) quantificato e certificato dalla stessa società in circa 12 milioni di euro. In Italia sono circa 400 i comuni (6 in provincia di Siracusa) che vantano crediti nei confronti della Tributi Italia che com'è noto è stata cancellata dall'albo delle società concessionarie ed in merito dovrà pronunciarsi ora il prossimo 23 febbraio il Consiglio di Stato. Ieri mattina a palazzo di città per spiegare la drammaticità della situazione, il sindaco Massimo Carrubba e l'assessore alle Finanze, Giovanni Fazio, hanno tenuto una conferenza stampa. Il primo cittadino ha stigmatizzato il fatto che gli organi di informazione a livello nazionale non abbiano stranamente dato il giusto risalto alla vicenda che sta mettendo in ginocchio centinaia di Comuni in tutta Italia. Carrubba, che fa parte di un coordinamento ristretto formato dai rappresentanti di dieci Comuni interessati, ha reso noto di aver inoltrato una richiesta di intervento, al governo nazionale. Si chiede l'istituzione di un fondo di garanzia da spalmare su tutti gli enti locali creditori della Tributi Italia, destinato esclusivamente al pagamento dei debiti dagli stessi maturati a causa della mancata riscossione delle somme che la società concessionaria avrebbe dovuto pagare, così da permettere ai Comuni di far fronte agli impegni economici assunti. «In attesa della conclusione del procedimento innanzi la giustizia amministrativa chiamata a pronunciarsi sulla legittimità della cancellazione della ex San Giorgio dall'albo dei concessionari della riscossione dei tributi, disposta dal Ministero dell'Economia e delle Finanze - scrive il capo dell'amministrazione comunale megarese al vice ministro Giuseppe Vegas - risulta non più procrastinabile l'intervento del Governo al fine di affiancare i circa 400 comuni che hanno vissuto la negativa esperienza di affidare alla Tributi Italia la riscossione delle entrate. Queste realtà locali, si trovano sull'orlo della dichiarazione del dissesto finanziario per mancati riversamenti, vedendosi quindi costretti ad aumentare le tasse ai cittadini per pareggiare i bilanci». Considerato che il Governo ha espresso la disponibilità di aprire un tavolo tecnico per superare le problematiche connesse alla vicenda e che l'Anci sta coordinando l'azione dei Comuni, al vice ministro si sollecita la convocazione dei rappresentanti del coordinamento dei Comuni in cui sarà, tra l'altro, suggerita l'istituzione di un fondo di garanzia. L'appello «IL GOVERNO ha già salvato dal dissesto finanziario i comuni di Roma, Palermo e Catania e non vedo perchè non debba aiutare gli oltre 400 Comuni che si trovano in gravissime difficoltà a causa della crisi di Tributi Italia». Lo ha detto il sindaco, Massimo Carrubba. Ha aggiunto l'assessore Fazio: «I nostri uffici da quando nel novembre del 2008 è stato rescisso il contratto con la Tributi Italia stanno ricostruendo archivi e facendo censimenti per incassare i pagamenti effettuati dai cittadini in quell'anno».

LA POLEMICA SULL'ICI CHE IL COMUNE INTENDE RISCOUTERE SU ORTI E GIARDINI

«Non tassabili i terreni pertinenziali»

Il commercialista Bosutti: «Esiste un pronunciamento della Cassazione»

Si accende il dibattito sull'Ici che il Comune intende far pagare su orti e giardini. A intervenire sul piano giuridico è il commercialista Stefano Bosutti, il quale rileva che «la Corte di Cassazione più volte ha riconosciuto l'intassabilità dei terreni pertinenziali, definendo tali aree destinate in modo durevole a servizio od ornamento dell'abitazione».

Bosutti ricorda poi che la Commissione tributaria provinciale «ha dato ragione ai contribuenti che, in virtù dell'orientamento della Suprema Corte, hanno dimostrato la destinazione pertinenziale dell'area».

Secondo il commercialista, gli uffici comunali potrebbero, in fase di pre-contenzioso, analizzare i singoli casi e riscontrare se ricorrono o meno i requisiti dell'esenzione. «L'atteggiamento finora seguito - prosegue Bosutti - è invece di demandare alle commissioni il compito di verificare caso per caso la presenza degli elementi di fatto».

Con riguardo infine alle cifre richieste dal Comune, il commercialista osserva che «anche dove sia evidente l'obbligo tributario, il contribuente è vessato da una pretesa erariale spropositata. L'ente adotta infatti un criterio di determinazione del valore basato sul prezzo edificato scontato degli oneri di urbanizzazione, in media il doppio rispetto a quello di mercato».

Nell'intricata vicenda interviene anche l'Associazione per la difesa di Opicina, interpellata dagli abitanti della zona "colpiti" dalle richieste di pagamento. «Con questa politica - rileva la presidenza - l'amministrazione rischia di cambiare il volto di Opicina e degli altri paesi, in quanto tutte le case costruite sull'altipiano hanno di pertinenza il giardino-orto adiacente. Con queste richieste il Comune costringe il cittadino a vendere o cementificare anche i piccoli spazi verdi rimasti».

Dall'ingresso dei 7 comuni poche entrate e maggiori spese

In provincia è allarme conti

RIMINI

Ci mancavano solo i caprioli. Sembra uno scherzo ma nella complicata questione dell'alta Valmarecchia la provincia di Rimini ha ben più di una gatta da pelare. L'acquisizione di sette nuovi comuni, pari all'incremento di più di un terzo del territorio, sta mettendo in serie difficoltà il bilancio dell'ente, per il rispetto del patto di stabilità su investimenti e spesa corrente. In sostanza bisogna mettere meno benzina, però da quest'anno il mezzo è molto più pesante: «Non è una questione politica - esordisce Stefano Vitali, presidente della provincia di Rimini - ma di numeri. È oggettivo che abbiamo incrementato il territorio di 312 km quadrati con una popolazione di appena 18mila persone ma per la legge siamo uguali al 2009. Come avere una casa più grande, certo si è più ricchi ma riscaldarla costa di più. Le spese che riguardano la manutenzione, il personale e gli investimenti sono incrementate notevolmente e non abbiamo ancora ricevuto una soluzione dal governo». Nulla sembra risolversi senza un intervento che possa in qualche modo derogare le normative che riguardano il bilancio. Le stime dell'assessorato competente della Provincia parlano di un +3% di entrate (su un totale di circa 30 milioni), che deriva dall'acquisizione dei nuovi comuni. Significa che Rimini potrà spendere solo 300mila euro in più, per la parte corrente, rispetto all'anno scorso. Entrate irrisorie perché i nuovi comuni hanno sì un territorio molto vasto, ma con pochissimi abitanti, che significa pochi introiti fiscali. In più, in base a una norma contenuta nella legge finanziaria 2007, gli enti locali sono obbligati alla riduzione della spesa per il personale e, continua Vitali, «non è possibile perché abbiamo bisogno di assumere almeno 14 persone, per esempio la polizia provinciale per controllare un vasto territorio con caratteristiche venatorie quasi per la sua totalità. Oltre ai cantonieri che sono già a carico di Rimini».

Altro capitolo riguarda invece il rispetto del patto di stabilità per gli investimenti. Nel bilancio preventivo Rimini ha già stanziato 300mila euro per la manutenzione dei quasi 180 km di strade, il triplo della "vecchia" amministrazione pesarese. Ma anche qui la coperta è troppo corta. La spesa che può affrontare la Provincia per il 2010 è legata al rispetto di un obiettivo su base triennale che prevede un taglio di 4,5 milioni di euro. Ad aggravare la situazione ci sono anche interventi di una certa urgenza che riguardano i comuni di San Leo e Casteldelci, a rischio frana, e una previsione, ancora del tutto indicativa, di circa 5 milioni di euro per investimenti in tutto il territorio. Per questo servono interventi da Roma. «L'abbiamo fatto presente in commissione affari costituzionali della Camera - spiega l'assessore regionale dell'Emilia-Romagna alla Cooperazione con le autonomie locali, Gian Carlo Muzzarelli - sollecitando un intervento da parte del Governo che, fino ad ora, non ha messo un euro per il passaggio di questi sette comuni». Pesa, in questo senso, anche la bocciatura dell'emendamento alla Finanziaria, proposto dal Pd alla Camera a dicembre, che prevedeva fondi straordinari per la transizione dei sette comuni e la sospensione dei parametri del patto di stabilità, per un anno, per la Provincia di Rimini.

E i caprioli che c'entrano? «C'entrano - conclude Vitali - perché ogni anno la spesa per risarcire gli incidenti causati dall'attraversamento dei caprioli sfiora i 150mila euro. Sembra una sciocchezza ma per un bilancio che deve ridurre la spesa corrente anche quello incide».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco. Roma non ha impugnato la legge

Bollo auto, reggono i rimborsi veneti

VENEZIA

Maurizio Caprino

La norma non è ingiusta, anzi: riconosce a cittadini e imprese veneti che hanno pagato il bollo auto il rimborso dei mesi non goduti in caso di furto o rottamazione. Ma è contraria alla legge nazionale, vecchia di quasi trent'anni e più volte "blindata" dalla Consulta contro deroghe regionali. Eppure non succede nulla: la legge veneta 16/08 continua ad essere applicata dal 1° gennaio dello scorso anno.

Gli unici problemi avrebbe potuto porli il Governo, impugnando la norma davanti alla Consulta. Ma non lo ha fatto, né può più farlo: l'impugnazione è ammessa solo entro 60 giorni dalla pubblicazione, avvenuta l'11 novembre 2008. Dunque la possibilità di farsi rimborsare il bollo per i mesi successivi al furto o alla rottamazione (purché siano almeno quattro) o di portarlo in compensazione sulla tassa dovuta per un altro veicolo preso in sostituzione resta valida.

Alla Regione Veneto non commentano il paradosso. Che probabilmente non sarà risolto prima di una radicale riforma del bollo auto, attesa e annunciata su scala nazionale da un decennio, ma portata a termine solo da Lombardia e Piemonte nel 2003. Proprio quando la Consulta chiarì che le Regioni sono solo titolari del gettito, della riscossione e di una limitata possibilità di variare le tariffe. Alla fine di quell'anno, la Finanziaria (legge 350/03, articolo 2, commi 22 e 23) intervenne per fare salve tutte le leggi regionali in deroga approvate fino ad allora, implicitamente confermando il divieto di emanarne altre finché non ci fosse stata una riforma dei poteri.

Sfumata l'opportunità di riforma creata nel 2003 con la creazione dell'Alta commissione, ora se ne presenta un'altra, con la legge 42/09 che delega al Governo l'attuazione del federalismo fiscale. In questo quadro, i tecnici di alcune Regioni hanno proposto che ci si occupi anche del bollo auto.

Sarebbe una novità dopo anni d'inerzia, in cui alcune regioni avevano legiferato per conto proprio, come il Veneto. Ma non a tutte è andata altrettanto bene: la Liguria si è vista impugnare e dichiarare incostituzionale la sua legge 3/05 che fissava nuove esenzioni dal tributo.

Negli ultimi mesi, Umbria e Piemonte hanno approvato rispettivamente agevolazioni per i proprietari di veicoli ultraventennali e una regolamentazione della responsabilità del pagamento in caso di leasing che pare non proprio in linea con la nuova legge nazionale (la 99/09). In entrambi i casi, non c'è stata impugnazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 mesi

Il periodo. La frazione minima rimborsabile del bollo auto per furto o rottamazione

RISORSE IDRICHE I NODI DELLA GESTIONE

Battaglia tra stato e regioni sul futuro dell'acqua

Giunte Bresso e Burlando alla Consulta contro il decreto Ronchi

Filippo Bonsignore

È guerra stato-regioni sul futuro dell'acqua. Come annunciato (si veda «Il Sole 24 Ore-NordOvest» del 2 dicembre scorso), Piemonte e Liguria hanno infatti impugnato davanti alla Corte costituzionale il decreto Ronchi (135/2009), approvato in via definitiva lo scorso novembre: che (all'articolo 15) ha delineato il percorso per far passare la gestione dell'acqua ai privati. E le due regioni del Nord Ovest non sono sole: hanno fatto ricorso anche Puglia (la prima in ordine di tempo), Toscana, Emilia Romagna, Marche e Umbria.

«Abbiamo evidenziato vizi di metodo e di merito - spiega l'uscente assessore piemontese all'Ambiente, Nicola De Ruggiero -: di metodo perché questo provvedimento non è stato elaborato dopo un confronto con le regioni; e sul merito abbiamo sottolineato le forzature, in particolare degli input comunitari. Infatti le norme Ue - spiega De Ruggiero - garantiscono la parità tra le diverse opzioni di assegnazione della gestione del servizio idrico, vale a dire in house, pubblico-privato e gara. Invece il decreto 135, in sostanza, mette al bando le gestioni in house». Critiche confermate dall'uscente assessore ligure all'Ambiente, Franco Zunino: «Il decreto - affonda - impone di fatto la privatizzazione e lo smantellamento della gestione pubblica del servizio idrico. E l'obbligo di andare in una sola direzione è illiberale, incostituzionale e contrario alle norme Ue».

Non solo. Le regioni attaccano il decreto Ronchi anche perché «prevaricazione i poteri riconosciuti alle regioni dal titolo V della Costituzione», spiegano dal Piemonte. E Zunino aggiunge: «C'è un'invasione di campo del governo centrale sulle scelte delle regioni, nonostante si parli tanto di federalismo». E in Liguria il contenzioso è a due direzioni. La presidenza del consiglio dei ministri ha infatti impugnato la legge regionale 39/2008: emanata per dare attuazione al codice dell'ambiente (decreto legislativo 152/2006), non tiene conto dell'apertura alla privatizzazione dell'acqua già contenuta nel decreto legge 112/2008.

I sette ricorsi (quello della Liguria è il 12/2010, quello del Piemonte il 16/2010) ora dovranno essere presi in esame dalla Consulta. E la data dell'esame sarà fissata entro 90 giorni dal deposito. Dopo, quindi, le elezioni regionali di fine marzo, che potrebbero far cambiare le maggioranze e le strategie. «A me il decreto Ronchi pare equilibrato», assicura Roberto Cota, candidato alla presidenza del Piemonte di Pdl-Lega Nord. E per Sandro Biasotti, in corsa con il centrodestra per la poltrona di governatore della Liguria, «il decreto Ronchi non impone la privatizzazione: piuttosto, vincola gli enti locali a indire le gare, alle quali potranno partecipare anche le imprese pubbliche».

La battaglia, quindi, divide le regioni governate dalle giunte di centrosinistra dal governo (e dai candidati governatori) di centrodestra. E, nei giorni scorsi, è sbarcata anche al consiglio comunale di Torino: che ha approvato in seconda lettura (con l'astensione del sindaco, Sergio Chiamparino, che in passato aveva promosso il decreto Ronchi) una delibera di iniziativa popolare per modificare lo statuto della città. Il nuovo articolo 71 bis, comma 2, proclama che «la proprietà delle infrastrutture e delle reti del servizio idrico integrato è pubblica e inalienabile» e che «la città si impegna per garantire che la gestione del servizio idrico integrato sia effettuata esclusivamente mediante soggetti interamente pubblici».

Dietro alla delibera c'è il comitato acqua pubblica Torino, che ha raccolto oltre 12mila firme per sostenere la delibera, suggerita (a livello nazionale) dal forum italiano dei movimenti per l'acqua. Secondo Mariangela Rosolen, coordinatrice del comitato torinese, «la modifica allo statuto fa tramontare il progetto di privatizzare la Smat (il gestore dell'acqua torinese, ndr) e creare una multiutility».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dell'oro blu

I gestori del servizio idrico negli ambiti territoriali ottimali di Piemonte e Liguria

PIEMONTE

Ato 1 - Vco e pianura novarese

Acqua Novara Vco Spa; Comuni riuniti Vco Spa;

Ato 2 - Biellese, Vercellese

e Casalese

Coordinatore: Ato 2 acque Scarl; Amc SpA; Amv Spa; Atena Spa; Cordar Biella Spa; Sii Spa; Cordar Valsesia Spa; Comuni riuniti Srl

Ato 3 - Torinese

Smat Spa

Ato 4 - Cuneese

Gestori interamente pubblici: Acda Spa; Calso Spa; Sisi Srl; Comuni riuniti valli cuneesi Srl; Comuni riuniti piana del Varaita Srl; Aigo Srl; Infernotto acqua Srl

Gestori misti e/o privati: Consortile Aeta Scarl; Alse Spa; Tecnoedil Spa; Alpi acque Spa; Mondo acqua Spa; Società acque potabili Spa

Ato 5 - Astigiano e Monferrato

Coordinatore: Siam - Servizi idrici astigiano Monferrato (società consortile)

Asti servizi pubblici Spa; Acquedotto della Piana Spa; Acquedotto Valtigione Spa; Consorzio dei comuni per l'acquedotto del Monferrato; Società acque potabili Spa

Ato 6 - Alessandrino

Amag Spa; Gestione acqua Spa; Sap Spa; Arcalgas progetti Spa; Consorzio depurazione Valle Orba; Consorzio acquedotto Madonna della Rocchetta

LIGURIA

Ato Genova

Iride acqua gas; Mediterranea delle acque (*); Am-ter (*); Idro-Tigullio (*)

Ato La Spezia

Acam acque Spa; Società acque potabili Spa; Sviluppo Varese; Deiva sviluppo; Oasi Srl

Ato Savona

Sca; San Lazzaro Spa; Ilce Spa; Acquedotto di Savona Spa

Ato Imperia

Amat; Aiga; Argal gas; Amaie Spa; Acquedotto

I NODI IRRISOLTI LE GRANDI SCELTE DELLA CITTÀ

Expo, metro, Pgt e smog Milano non riesce a decidere

Le ricadute del caso Bertolaso e lo spettro di tangentopoli

MILANO

Sara Monaci

Una macchina ingolfata. È il ritratto di Milano, che tra tanti problemi, dubbi e attese sembra incapace negli ultimi mesi di far girare il motore. Che le questioni aperte siano di competenza di Palazzo Marino o dei ministeri romani poco importa: le grandi questioni della città faticano a trovare una soluzione.

Il bilancio

Prima questione dietro l'angolo, l'approvazione in Consiglio dell'esercizio 2010 (approvato in Giunta venerdì scorso). Quest'anno mancano all'appello 140 milioni rispetto al 2009. Non ci saranno i dividendi di Atm e A2a, pari rispettivamente a 60 e 65 milioni, mentre i trasferimenti statali saranno inferiori per 15 milioni.

Sono state dunque necessarie sforbiciate alla spesa delle direzioni centrali, iniziative una tantum (alienazioni immobiliari e recupero crediti dal condono edilizio), intensificazione delle multe.

La metropolitana

A rendere più complicate le cose è stata la tanto attesa e mai arrivata deroga al Patto di stabilità per le opere connesse all'Expo, che avrebbe permesso di investire subito 400 milioni per la linea 4 della metropolitana senza fare salti mortali per far tornare i conti. Oggi il problema finanziario sembra risolto: il bilancio è stato redatto e la metro è finanziabile, manca solo l'ultimo ok formale del Cipe. Rimane però l'incertezza sui tempi di realizzazione, oltre al fatto che, con la mancata deroga al Patto, il Comune non potrà permettersi nessun'altra spesa. I tagli possibili sono infatti già stati fatti: la mobilità e l'ambiente avranno 4,15 milioni in meno, la polizia locale 2 milioni in meno, l'arredo urbano 3,2 milioni in meno. Il Comune prevede di tagliare 99 milioni di spese correnti.

L'Expo

Il tema delle infrastrutture è collegato all'Expo 2015, macchina intorno a cui sono nati tavoli e commissioni ma che si muove con lentezza. A rallentare i progetti non sono solo le questioni finanziarie (all'appello mancano ancora 3-4 miliardi), ma anche quelle politiche. Si continua infatti a parlare di un commissario in arrivo da Roma. Le voci più insistenti indicavano il capo della Protezione civile Guido Bertolaso.

Il fatto che oggi Bertolaso sia indagato dalla Procura di Firenze complica ulteriormente le cose: invece che sgomberare il campo dall'ipotesi commissariamento, sta rallentando le decisioni del governo. E intanto a Milano la società Expo è in attesa di capire cosa succederà.

Il sistema aeroportuale

Tra i nodi da sbloccare c'è anche il sistema aeroportuale. Dopo il de-hubbing di Alitalia, Sea (società di gestione partecipata all'84,56% dal Comune) ha avviato un piano di rilancio dello scalo di Malpensa. Tuttavia la completa revisione degli accordi bilaterali auspicata per favorire l'arrivo di nuove compagnie non si è ancora attuata. Lufthansa Italia, pur incrementando in modo considerevole la sua presenza, non è quell'hub carrier di cui l'aeroporto ha bisogno. Su Linate, invece, resta da affrontare il tema dell'aumento di competizione tra vettori.

Il Pgt e il tunnel

È ancora in attesa di definizione il Piano di governo del territorio, bloccato in Consiglio da oltre mille emendamenti dell'opposizione. Per il centrosinistra l'ok al Pgt arriverà solo se la maggioranza rinuncerà al progetto di un tunnel sotto la città, considerato inquinante e oneroso; per il centrodestra l'opera è invece necessaria e completamente a carico dei privati. Risultato: il Pgt è ancora lì che aspetta. E probabilmente non ce la farà a nascere in questa legislatura, lasciando Milano priva di un piano strutturale coerente.

L'inquinamento

La pianificazione di lungo termine mette in difficoltà l'amministrazione anche per quello che riguarda l'inquinamento. Dall'inizio del 2010 la soglia di Pm10 è salita sopra ai livelli di guardia per una trentina di giorni. Il Comune per il momento ha esteso l'Ecopass anche agli euro 4 diesel, ma non ha ancora deciso se ricorrere a misure più efficaci e permanenti.

I guai giudiziari

Non mancano infine i problemi giudiziari. Da due anni i derivati mettono in difficoltà il Comune (si veda articolo a pagina 5). A complicare le cose si è aggiunta in questi giorni l'inchiesta sulle tangenti legate ai permessi edili, che ha portato all'arresto di Milko Pennisi, presidente della commissione Urbanistica. Lo spettro di una nuova Tangentopoli fa tremare Palazzo Marino, che teme altre inchieste.

La sfida dell'immigrazione

Fino ad oggi sembrava uno dei tanti problemi. Ma gli scontri avvenuti pochi giorni fa in Via Padova, durante il quale un ragazzo egiziano è stato ucciso, hanno dimostrato che l'integrazione è un'emergenza in tutta la città e riguarda molte etnie. La giunta Moratti dovrà cominciare ad affrontare in modo più incisivo le politiche legate all'integrazione, come chiede in queste ore la cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetti al rallentatore

L'INTEGRAZIONE

Via Padova. Lo scontro di pochi giorni fa, in una delle zone con più immigrazione della città, ha messo in luce il problema della difficile convivenza tra etnie. Il Comune di Milano dovrà affrontare il problema con politiche di integrazione incisive

foto="/immagini/milano/photo/208/17/4/20100217/p4f1new_fotogrammaok.jpg" XY="308 205" Cropect="0 33 287 205"

FOTOGRAMMA

LA METROPOLITANA

La linea 4. Nel bilancio sono stati stanziati i 400mila euro per la quarta linea della metropolitana, nonostante la mancanza di una deroga al Patto di stabilità. Il finanziamento ha avuto una lunga gestazione, e il Comune sperava in un aiuto da Roma

foto="/immagini/milano/photo/208/17/4/20100217/p4f2_imagook.jpg" XY="307 207" Cropect="0 29 296 207"

IMAGOECONOMICA

L'INQUINAMENTO

Lo smog. Dall'inizio dell'anno la città ha accumulato già una trentina di giorni con il Pm10 sopra i livelli di guardia. Il Comune ha esteso per qualche giornata l'Ecopass alle auto Euro 4 diesel, ma non ha preso provvedimenti permanenti

foto="/immagini/milano/photo/208/17/4/20100217/p4f3_fotogrammaok.jpg" XY="307 204" Cropect="2 24 298 203"

L'EXPO 2015

L'ipotesi del commissario. Nelle scorse settimane si è parlato dell'arrivo di Guido Bertolaso come commissario dell'Expo. Ora l'inchiesta della Procura di Firenze nei confronti del capo della Protezione civile rischia di allungare i tempi

foto="/immagini/milano/photo/208/17/4/20100217/p4f4_internet.jpg" XY="194 83" Cropect="4 0 190 83"

L'AEROPORTO

Malpensa. La Sea, società di gestione di Malpensa partecipata dal Comune di Milano, deve studiare il modo per rilanciare l'aeroporto. In particolare deve valutare come incrementare l'offerta, dato che Lufthansa da sola non è in grado di risollevare le sorti

I GUAI GIUDIZIARI

Le inchieste. Tra pochi giorni il Gup del processo sui derivati deciderà sul rinvio a giudizio. Intanto è stata avviata un'altra inchiesta, che ha portato agli arresti il presidente della commissione Urbanistica Milko Pennisi

Foto: Letizia Moratti. Sindaco di Milano dal 2006

Foto: Guido Bertolaso. Direttore della Protezione civile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA Nicola Zingaretti Presidente della Provincia di Roma SISTEMA MENO RIGIDO

«Troppi vincoli con il patto di stabilità»

«Subito 60 milioni in opere pubbliche se potessimo alzare il limite di spesa»

Un'azione comune per chiedere al governo la deroga al patto di stabilità e rimuovere l'articolo 9 del decreto anticrisi che impedisce ai dirigenti delle amministrazioni pubbliche di avviare progetti i cui pagamenti siano incompatibili con la programmazione stabilita dal patto. Sono queste per Nicola Zingaretti, 44 anni, presidente della Provincia di Roma, le priorità su cui il tavolo sul lavoro promosso dal prefetto Giuseppe Pecoraro dovrà concentrarsi per i prossimi giorni.

Come mai queste priorità?

Oggi molti Comuni e molte Province del Lazio hanno i fondi per le opere pubbliche, ma non possono agire per i vincoli del patto di stabilità. È una contraddizione elaborare teorie su come aiutare le piccole e medie imprese e poi mortificare quelle istituzioni che da subito potrebbero mettere in circolo milioni di euro per i lavori pubblici. I dirigenti della pubblica amministrazione, poi, ormai non firmano le gare che non hanno la copertura certa. Quindi le aziende non possono recarsi in banca a chiedere credito con le delibere approvate.

Quante risorse ha la provincia di Roma bloccate dal patto di stabilità?

Abbiamo in giacenza di cassa 400 milioni di euro. Se si potesse aumentare il limite di spesa autorizzata per gli investimenti, potremmo stanziare subito 60 milioni in opere pubbliche.

Qual è il contributo che può mettere già ora in campo la Provincia per creare occupazione?

Con il progetto Provincia di Kyoto, per lo sviluppo sostenibile nel comparto idrico, nel fotovoltaico e nei rifiuti che stiamo mettendo in campo, contiamo di creare tra i 20mila e i 22 mila nuovi posti di lavoro. Si tratta di un piano triennale iniziato l'anno scorso. Per citare solo il bando sul fotovoltaico, abbiamo mobilitato 24 milioni di risorse coinvolgendo 301 scuole.

Non c'è pericolo che il tavolo sul lavoro promosso dalla prefettura risenta in negativo delle imminenti elezioni regionali?

Sarebbe una follia. Se qualcuno per calcoli elettorali ritardasse l'ipotesi di ripresa del ciclo economico, ne pagherebbe le conseguenze anche dal punto di vista elettorale. È un calcolo miope visto che occorre un salto di qualità per creare un nuovo modello di sviluppo.

Cioè?

Nel nostro territorio c'è un ricorso abnorme alla cassa integrazione, un aumento del 200% rispetto alla media nazionale. Sugli ammortizzatori sociali stiamo riversando una quantità ingente di denaro che non modifica la struttura produttiva. O presto si apre un nuovo modello di sviluppo, oppure la sostenibilità degli ammortizzatori non sarà più possibile.

Su che pilastri dovrebbe poggiare questo nuovo modello?

Una grande priorità è l'innalzamento della qualità dei servizi e la modernizzazione delle infrastrutture, a cominciare dalla mobilità. Negli ultimi 20 anni abbiamo assistito all'espulsione di popolazione dalla città di Roma verso la provincia. Un trend che non è stato seguito da una analoga crescita dei servizi, della sanità, della cultura e della scuola.

Sulla mobilità?

Abbiamo mobilitato finora 110 milioni per 173 gare d'appalto piccole e medie. Penso per esempio alla Laurentina a quattro corsie.

Tornando al tavolo del prefetto, il comune di Roma ha citato il nuovo raccordo anulare come una delle opere che andrebbero sviluppate per creare occupazione. Un progetto che vi vede contrari...

È tanta la delicatezza del tema che mi rifiuto di parlare di slogan. Se ci sono dei progetti bisogna tirarli fuori. Poi giudicheremo nel merito. Noi non abbiamo una posizione preconcepita. Certo, bisogna considerare che occorrerebbero anni di pianificazione. Si perderebbe tempo e non ce lo possiamo permettere. Chi perde il lavoro soffre ora. Ci sono opere pubbliche che sono molto più avanti e su cui bisognerebbe puntare.

An. Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente. Nicola Zingaretti, Provincia di Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato